

Biopolitica  
e società

# Fine vita, le Regioni in ordine sparso Mentre il Parlamento è fermo al palo

MARCO IASEVOLI  
Roma

Un silenzio prudente attraversa il governo e le forze parlamentari da destra a sinistra. Se il tentativo dell'Associazione Coscioni di portare la propria legge sul fine vita nei Consigli regionali ha creato due fronti politici abbastanza cristallizzati, la strada della delibera usata dalla giunta dell'Emilia Romagna cambia gli equilibri dentro partiti e coalizioni. Per il Pd, l'iniziativa di Stefano Bonaccini sembra segnare una tregua. A margine del caso-Bigon in Veneto, infatti, l'area cattodem, difendendo la libertà di coscienza della consigliera regionale del Pd, aveva invitato il governatore leghista Luca Zaia a presentare una delibera "amministrativa" e a non insistere su un iter legislativo che potrebbe entrare in conflitto con l'azione del Parlamento. Ora dunque che il presidente dem dell'Emilia Romagna usa proprio una delibera di Giunta per regolare l'accesso alla "morte assistita", la componente del Pd che ha chiesto spiegazioni alla segretaria Elly Schlein non alza la voce ed evita polemiche. Anche perché lo stesso Bonaccini, presidente del Pd, è il riferimento interno al partito di molti cattolico-democratici,

che hanno appoggiato la sua mozione al Congresso vinto da Schlein. Mal di pancia ce ne sono, preoccupazioni anche. Ma il percorso di una delibera "applicativa" delle indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale - così almeno viene presentata e in questi termini viene "difesa" - sembra mettere sotto il tappeto la sfida interna su temi etici e libertà di coscienza. O almeno questa è la sensazione provando a penetrare la coltre di prudenza dei dirigenti nazionali del Pd che più si erano esposti per Anna Maria Bigon. Valgono ancora le parole che Graziano Delrio disse proprio ad *Avvenire* quando la consigliera veneta del Pd era sotto attacco interno: «Se il governatore Zaia ha un problema amministrativo da affrontare, inerente le richieste e i bisogni dei malati della sua Regione, allora si adoperi con una delibera di Giunta, non trascini il Consiglio regionale in un atto legislativo che spetta al Parlamento nazionale adottare». Insomma, attraverso i silenzi la via del Pd va definendosi. Le delibere consentono di non litigare e di

rilanciare il tema di una «legge nazionale» dall'altra parte del campo, nel centrodestra. Se infatti nella scorsa legislatura toccava a Pd e M5s assumere le iniziative più scottanti - la proposta di legge del dem Alfredo Bazoli era riuscita a superare il vaglio della Camera -, ora toccherebbe a Fdi, partito di maggioranza relativa, assumersi l'onere di mettere sul tavolo un tema divisivo nel tentativo di architettare una norma coerente con le disposizioni della Corte costituzionale. A dire il vero, nelle scorse settimane diversi sherpa del Pd hanno provato a sondare il terreno con consiglieri legislativi del governo e del ministero della Giustizia. Ma i confronti hanno restituito un dato in realtà noto e prevedibile: la maggioranza che sostiene il governo non ha le condizioni politiche per provare la strada di una legge nazionale, anche ridimensionando la portata della proposta-Bazoli, che conserva alcuni elementi che sembrano andare oltre la sentenza della Consulta. E quindi, se la maggioranza non ha i margini per una proposta parlamentare, cosa pensa della delibera di

Bonaccini? Anche su questo prevale il silenzio. L'iniziativa è stata demandata ai gruppi regionali di Forza Italia, che si rivolgerà al Tar, e di Fratelli d'Italia, che va all'Avvocatura di Stato. Esecutivo e forze di maggioranza attendranno gli esiti dei ricorsi. Mentre allo stato non ci sono prese di posizione del ministero della Salute (intervistato da *Avvenire* pochi giorni fa, il titolare del dicastero Orazio Schillaci ha auspicato sul fine vita «una decisione equilibrata nell'interesse dei più deboli e senza pregiudizi ideologici» circa «un tema di grande complessità su cui il Parlamento è impegnato da anni e che tocca le coscienze dei singoli parlamentari e dei cittadini»). Insomma, il Parlamento resterà al palo. E questo potrebbe autorizzare a pensare che alla via delle delibere il governo non sia così apertamente ostile. E a seguito del bilaterale con il governo in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi, il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, affermando che il fine vita è stato tra gli argomenti «toccati», dice che «soluzioni non ce ne sono», ci si è limitati a constatare che «le Regioni cercano di venire incontro a questa mancanza di legislazione da parte italiana». Ma, ripete, «soluzioni non ce ne sono».

IL TEMA

Sia nella maggioranza sia nel Pd coltre di silenzio sulla strada della delibera di giunta scelta da Bonaccini per evitare le molte insidie di normative regionali

LOMBARDIA

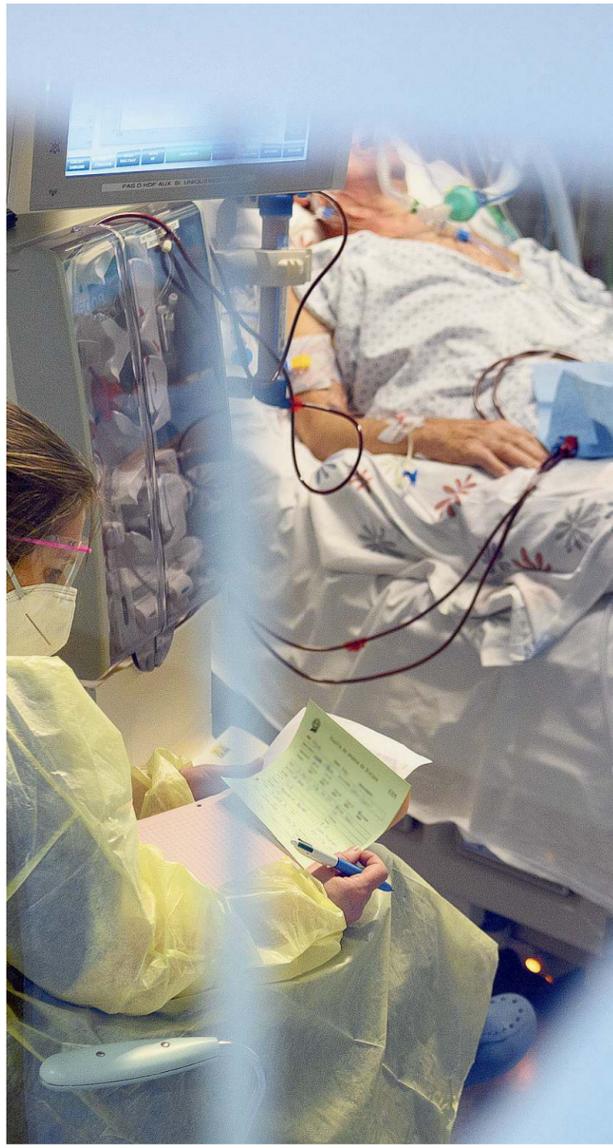
## Più cure palliative E dibattito aperto

ENRICO NEGROTTI

Il Consiglio regionale lombardo ha nove mesi di tempo per esaminare la proposta di legge sul fine vita presentata dall'associazione Luca Coscioni. L'iter, secondo indiscrezioni, dovrebbe partire dalla Commissione Affari istituzionali. Il testo prevede di «garantire la necessaria assistenza alle persone che intendono accedere al suicidio medicalmente assistito», pone come requisiti i quattro criteri stabiliti dalla Corte costituzionale per dichiarare non punibile l'aiuto al suicidio (sentenza 242/2019), e prevede l'istituzione presso le Aziende sanitarie di una commissione medica permanente composta da quattro medici (palliativista, neurologo, psichiatra, anestesista) un infermiere e uno psicologo incaricata di verificare i requisiti del malato che facesse richiesta di suicidio medicalmente assistito. Che poi dovrebbe essere organizzato e predisposto dal Servizio sanitario pubblico, con una tempistica certa. «La proposta è stata considerata ammissibile dall'Ufficio di presidenza in Regione - sottolinea

Centrodestra contrario a norme locali, ma anche l'opposizione vuole regole nazionali

Christian Garavaglia, capogruppo Fdi in Consiglio regionale - ma solo con riferimento alla correttezza burocratica, senza entrare nel merito del testo». Tuttavia «Fdi ritiene che la legge sia incostituzionale e non di competenza regionale, perché tocca ambiti che per la Costituzione sono di competenza dello Stato». Quanto al contenuto «siamo contrari e riteniamo che si debba puntare a un efficiente sistema di cure palliative per accompagnare chi soffre di patologie irreversibili. La risposta con il suicidio assistito sarebbe l'inizio di un percorso pericoloso per il modello di società che si verrebbe a costruire intorno». «Diciamoci la verità - osserva Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in Consiglio regionale -; serve una legge nazionale. È assurdo che le Regioni debbano muoversi in ordine sparso. Detto questo, nel merito noi siamo per fare una discussione ampia, un dibattito libero dentro al Consiglio regionale che possibilmente sappia coinvolgere la comunità scientifica e la società civile e vada oltre i confini tra maggioranza e opposizione. Credo che l'obiettivo di tutti debba essere, proprio a partire dal progetto di legge sostenuto da migliaia di firme, quello di ottenere una buona legge che almeno parzialmente colmi un vuoto».



Sul suicidio assistito le Regioni procedono in ordine sparso, in attesa del Parlamento

TOSCANA

## Niente divisioni serve un Comitato

RICCARDO BIGI

«Non vedo la necessità di portare in Consiglio regionale leggi che poi dividono». Il presidente della regione Toscana Eugenio Giani (Pd) ha spiegato così nei giorni scorsi, in un'intervista a *La Stampa*, l'intenzione di non seguire l'esempio di altre Regioni. Una discussione sulla legge proposta dall'Associazione Coscioni, secondo il governatore, rischierebbe di «surriscaldare il clima». Nessuna fuga in avanti, dunque, rispetto a quanto stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale del 2019. Ciò non significa però che il suicidio medicalmente assistito non sia già accessibile in Toscana: dopo la sentenza che ne ha stabilito la non punibilità sotto alcune stringenti condizioni, ci sono stati due casi su cui sono intervenuti i Comitati etici costituiti presso le singole Asl: «I pazienti - ha spiegato Giani - sono stati seguiti consentendo questo percorso nel rispetto dei criteri fissati dalla Consulta». La prospettiva quindi è di continuare «a gestire tutto come abbiamo fatto finora» senza inflarsi «in un dibattito divisivo».

L'unica cosa che potrebbe cambiare è la costituzione di un Comitato etico regionale. In assenza di una legge specifica, è la sentenza della Consulta infatti a indicare, tra i criteri di non punibilità per chi agevola l'esecuzione del suicidio, che «le condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente». Un compito di verifica che in Toscana è attualmente delegato alle Aziende sanitarie locali: un unico Comitato regionale farebbe sì che le eventuali richieste siano gestite in maniera omogenea. In realtà però la Commissione regionale di bioetica, già prevista dal Sistema sanitario regionale fin dal 2005, non è ancora stata rinnovata dal 2020 dopo l'elezione del nuovo Consiglio regionale. Un rinnovo non semplice perché un organismo chiamato a pronunciarsi su temi così delicati dovrebbe rappresentare le diverse sensibilità e visioni antropologiche. Se la scelta di non portare la proposta di legge in Consiglio regionale consente di evitare discussioni, la nomina di un comitato regionale potrebbe riaprire il confronto su quali nomi e competenze coinvolgere.

Il governatore Giani punta su un organo etico che rappresenti tutte le sensibilità

PUGLIA

## La procedura con la prima delibera

MARINA LUZZI

La Puglia è la prima regione in Italia ad avere approvato, un anno fa, una delibera sul suicidio assistito. La proposta di regolamentazione, a firma del consigliere regionale di Azione Fabiano Amati, è arrivata in assemblea nel 2022, osteggiata dal capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio Regionale Ignazio Zullo. Dopo una serie di stop, la giunta regionale l'ha approvata in tutta fretta assumendo come riferimento la sentenza della Corte costituzionale del 2019 sul caso di dj Fabo, pronunciamento che tra le altre disposizioni demanda alle Regioni di «promuovere l'individuazione di uno o più Comitati etici» territoriali ai quali le strutture sanitarie possano rivolgersi, senza imporre obblighi agli ospedali. La Puglia ha deliberato co-

si di costituire un Comitato etico inteso come «organo territorialmente competente a rendere il parere, qualora dovessero esserci richieste». Il Comitato è stato istituito nel Policlinico di Bari. L'iter prevede che la persona le cui condizioni siano quelle indicate dalla Corte costituzionale si rivolga alla propria Asl, che a sua volta interpellata il Comitato. Questo è chiamato a pronunciarsi «nel più breve tempo possibile», obbligando «le aziende sanitarie a fornire tutti i chiarimenti necessari a pazienti, familiari, associazioni». Una delibera contrastata dalle associazioni impegnate a difesa della vita umana perché «sembra ignorare gran parte della stessa sentenza, omettendo una delle condizioni essenziali previste per rendere non punibile il reato di aiuto al suicidio, ovvero l'offerta effettiva

di cure palliative» al paziente che ha manifestato l'intenzione di suicidarsi». La Puglia conta su strutture sanitarie d'eccellenza di ispirazione cattolica, come l'Ospedale Miulli d'Acquaviva delle Fonti e l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, che avrebbero oggettivi problemi nel seguire le direttive regionali sulla morte volontaria. «Nel rispetto della laicità della politica, tra accanimento terapeutico e abbandono terapeutico punterei molto sulla terza strada che è quella delle cure palliative - ribadisce il vice presidente della Cei per l'Italia meridionale, monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio - e sull'approccio globale all'ammalato, che lo accompagna insieme alla sua famiglia a quel momento decisivo che è la morte».

MARCHE

## Già tre i casi, «ma si decida a Roma»

VINCENTO VARAGONA

Federico, Fabio, «Antonio»: sono i tre casi marchigiani, sostenuti dall'Associazione Coscioni, che hanno visto negli ultimi anni le Marche in prima linea sulle scelte di morte anticipata. Un fronte che non si è limitato alla polemica ma è stato caratterizzato da iniziative legali contro la Regione e la stessa Azienda sanitaria unica regionale, accusate di frenare l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale sul suicidio medicalmente assistito. In realtà le Marche si sono trovate a sostenere il pressing radicale senza una legge nazionale che traducesse in regole la sentenza della Corte. Si è riunito quindi, secondo protocollo, il Comitato etico regionale, poi nuovo stop sulla definizione e quantificazione della dose letale del farmaco. Dopo una denuncia penale nei confronti dell'allora direttrice dell'Azienda regionale Nadia Storti, la situazione si è sbloccata, con tre diversi scenari: in due casi si è arrivati al nulla osta regionale, ma solo uno dei ricorrenti, al momento, se n'è avvalso, scegliendo la dose letale. Nel terzo caso, prima che si arrivasse alla decisione, il paziente

ha preferito la sedazione profonda, sino al decesso. In Consiglio regionale c'è adesso una proposta di legge, primo firmatario il capogruppo Pd Maurizio Mangialardi: «Un testo - spiega - volto a sanare alcune zone d'ombra contenute nella sentenza della Corte costituzionale che oggi consentono al Servizio sanitario e alla giunta regionale di ostacolare con presunti motivi burocratici l'accesso al suicidio medicalmente assistito». Mangialardi è relatore di minoranza, mentre il leghista Giorgio Cancellieri è relatore di maggioranza. «Un testo che non conosco - dichiara l'assessore regionale alla Salute, Filippo Saltamartini, anche lui leghista, che fa riferimento alla Costituzione che «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, il diritto alla vita come primo. Non credo che sia possibile immaginare la creazione di un diritto a essere uccisi, come accade con il suicidio assistito. Esiste la legge sulle disposizioni di fine vita, con la cessazione dell'idratazione e dell'alimentazione in determinate circostanze». Con la legge sulle Det «è già possibile volontariamente, senza l'aiuto di terzi, porre fine alla propria esistenza».

### Emilia-Romagna la legge radicale adesso torna in Commissione

È proseguito in modo del tutto prevedibile, ieri, in Regione Emilia-Romagna l'iter d'aula della proposta di legge sul fine vita. Emma Petitti, in qualità di presidente dell'Assemblea legislativa, ha annunciato il compiersi dei sei mesi dal deposito delle firme da parte dell'Associazione Coscioni. Ha dunque disposto che la proposta fosse rimandata in commissione: l'iter di approvazione, a questo punto, si deve concludere in 12 mesi. Ci sono stati vari tentativi di andare subito al voto, da parte sia dei favorevoli alla proposta sia dei contrari, certi, questi ultimi, che il fronte del sì non abbia numeri sufficienti. Le risoluzioni di immediatezza che alcuni consiglieri hanno provato a iscrivere sono state tutte respinte. Il solo imprevisto è stato l'annuncio di Silvia Piccinini, favorevole a legiferare sul suicidio assistito e unica consigliera regionale del Movimento 5 Stelle, di voler presentare la proposta di legge a suo nome. Se questo avvenisse, il tempo dell'iter si ridurrebbe a sei mesi, imponendo un voto già a settembre. In aula era presente anche il leader radicale Marco Cappato: «Che nessuno abbia in mente di concludere questa consiliatura senza un voto sulla legge. Non serve un anno di tempo», ha detto, manifestando apprezzamento per la delibera dalla giunta Bonaccini. Sul fronte opposto, Fdi ha depositato una richiesta di parere all'Avvocatura dello Stato, come ha annunciato la capogruppo Marta Evangelisti, che ha contestato la decisione di «declassare la scelta di far cessare un bene prezioso quale la vita con un mero atto amministrativo. Chiara Pazzaglia